

Fermi a metà strada (2011)

Un film di Andreas Dresen con Steffi Kühnert, Milan Peschel, Otto Mellies, Mika Seidel, Marie Rosa Tietjen. Genere Drammatico durata 100 minuti. Produzione Germania 2011.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Frank ha quarant'anni, una moglie e due figli. Gli viene diagnosticato un tumore inoperabile al cervello con una previsione di pochi mesi di vita. La vita normale si interrompe bruscamente. Frank lascia il lavoro, la famiglia si trasferisce nella nuova casa appena acquistata. Il progressivo degrado fisico e psichico dell'uomo coinvolge moglie e figli in un'alternanza di tensioni e tenerezza. Frank utilizza, fin quando gli è possibile, l'iPhone per documentare in una sorta di diario la sua situazione. Quando il male si aggrava la moglie opta per l'assistenza domiciliare con tutte le conseguenze del caso.

Morire con dignità e dare significato alla morte. Questi sono i temi che Andreas Dresen affronta in questo film che ci propone gli ultimi mesi di vita di un incurabile leggendoli attraverso le sue reazioni e quelle dei suoi familiari. Lo sappiamo ma è bene ripeterlo: quanto più morte spettacolarizzata o vampirizzata vediamo sugli schermi televisivi e cinematografici quanto più invece tendiamo a rimuovere dalla nostra esperienza la morte reale di chi ci sta vicino. La confiniamo sempre più frequentemente negli ospedali per far sì che non ci sia davanti agli occhi se non quando lo decidiamo noi con le nostre visite al malato. Frank si trova dinanzi a un altro atteggiamento. La moglie, pur continuando a lavorare, decide di volerlo seguire da vicino. È una decisione difficile da prendere perché ci sono un figlio ancora bambino e un'adolescente da tutelare e da accompagnare nel loro progressivo incontro con la morte del genitore.

La macchina da presa di Dresen segue senza il minimo accenno di retorica tutto il percorso a partire dalla diagnosi improvvisata con gli attori nello studio di un vero medico che si trova nella realtà in più occasioni a dover pronunciare questo tipo di sentenze inappellabili. Non si tratta però di quel tipo di cinema orientato a 'mostrare' per provocare choc nello spettatore. Dresen legge con sensibile partecipazione ogni singola stazione di una via crucis attraverso cui molte famiglie sono state costrette a passare e ne evidenzia i forti momenti di unione così come le situazioni di debolezza e di scoramento. Al termine si ha però la sensazione che sia possibile offrire dignità effettiva al trapasso di una persona così come aiutare i più giovani e fragili ad affrontarne, seppure con inevitabile sofferenza, il mistero.

